

# Vicari rappresentò la fede nel rinnovamento

di ANNIBALE PALOSCIA

**A**ngelo Vicari occupa un posto importante nella storia della Repubblica, perché si è trovato ad assumere compiti di grande responsabilità in situazioni che richiedevano profonde convinzioni e coraggiosa coerenza per salvaguardare ed espandere lo sviluppo della democrazia in Italia. La storiografia ha registrato pochi e insufficienti tentativi di ricercare nel modo di essere delle Istituzioni i riferimenti indispensabili per identificare i dati della storia politica. Nel caso della Polizia si tratta di un caso storico aperto, perché le ricerche su questa istituzione si sono orientate prevalentemente a trattarla come una realtà a sé stante, anziché come un "pezzo" della storia italiana.

La Polizia non era soggetto storico prima del fascismo e durante, perché veniva considerata nient'altro che "instrumentum regni", pura espressione meccanicistica dei poteri prefettizi. Negli anni della Repubblica avviene progressivamente il processo di identificazione della funzione di polizia come servizio per il cittadino. Il potere politico è chiamato dalla Costituzione a garantire che la Polizia operi secondo principi di imparzialità e possa compiere autonomamente le sue scelte tecniche, organizzative e formative.

È Vicari l'interprete più rigoroso e fervido delle linee di sviluppo dell'istituzione; è lui ad avviare le trasformazioni che portano la Polizia a identificare la sua ragion d'essere nel rapporto di fiducia col cittadino. Con questo passaggio l'istituzione diventa qualitativamente soggetto storico, ossia fattore che concorre alla formazione della storia nazionale. Questa è la linea d'orizzonte che s'intravede nei dodici anni in

cui Vicari è capo della Polizia. Appena messo al vertice dell'istituzione, Vicari forgia lo slogan: "La Polizia al servizio del cittadino" e vuole che sia ben visibile in tutti gli uffici della PS. Sembra sulle prime soltanto una buona trovata dell'ufficio pubbliche relazioni della Polizia, invece corrisponde a concetti di rifondazione. Vicari vuole essere portatore dell'idea che i referenti della Polizia sono il Parlamento e la società.

La vocazione democratica di Vicari era stata collaudata in prove difficili. Di sentimenti repubblicani, nel 1946 era stato chiamato dal ministro dell'Interno Romita all'incarico di capo di Gabinetto del Viminale e si era prodigato per preparare le prime elezioni dell'Italia democratica: prima le amministrative, poi il referendum costituzionale insieme con le consultazioni politiche.

Per la prima volta la Polizia era stata mobilitata per garantire un diritto di libertà ed aveva ottenuto un eccezionale risultato in una situazione di gravissime tensioni.

Poi venne la nomina a Prefetto di Palermo, nel momento in cui la banda Giuliano, appoggiata dai separatisti, conduceva un'aggressione violenta contro lo Stato.

Vicari mostrò di essere tanto risoluto nel rifiuto delle mezze misure, quanto convinto che l'azione della Polizia dovesse contribuire alla bonifica delle patologie sociali più che alle vittorie militari. Avuto sentore che alcuni dirigenti monarchici siciliani incoraggiavano Giuliano, li intimò perché abbandonassero il bandito al suo destino. E per mostrare ai siciliani che lo scettro di Montelepre era di ricotta, umiliò il bandito con l'ordine d'arresto per la



Il capo della Polizia Parisi consegna al compianto prefetto Vicari una targa ricordo in occasione del gemellaggio dei corsi "Grifo" e "Prometeo".

madre e con l'invio al soggiorno obbligato di 277 tra familiari e amici che formavano una rete di complicità e omertà. La strategia di isolare Giuliano aveva tempi lunghi, ma Vicari la preferiva a quella delle moschettate.

In un altro momento molto pesante per l'ordine pubblico, il luglio '60, Vicari, prefetto di Milano, ebbe l'intuizione di poter contare sulla lealtà dei sindacati e si accordò con loro. Permise un corteo che fu pacifico e la città evitò di essere travolta da violenze e provocazioni, come era avvenuto a Genova, Roma, Reggio Emilia, Palermo e Catania in seguito alle proteste contro il governo Tambroni.

Caduto quel Governo, Vicari fu chiamato alla direzione della Polizia, in riconoscimento delle sue doti di mediatore.

I cardini della gestione di Vicari furono il rinnovamento delle Scuole - nel 1964 fu istituita l'Accademia degli ufficiali di PS -; l'avvio operativo del coordinamento delle Forze di polizia - nel 1967 fu creata la Criminalpol -; l'adeguamento delle misure per l'ordine pubblico alla crescita democratica dell'Italia. Nelle Scuole di Vicari si cominciò a disegnare un profilo specifico per gli operatori di Polizia con l'obiettivo di superare la vecchia visione secondo la quale il modello formativo doveva seguire i criteri adottati dallo Stato Maggiore della Difesa per l'addestramento delle truppe. Vicari riassunse la filosofia di rifondazione delle Scuole nella prefazione di un manuale per gli agenti. Scrisse: "Oggi il poliziotto deve conoscere il valore della sua presenza nell'organismo della Polizia e nella società e deve, quindi, operare nella piena consapevolezza di essere

*Angelo Vicari nacque a S. Agata di Militello, in provincia di Messina, il 2 febbraio del 1908.*

*Entrò nell'Amministrazione civile dell'Interno nel 1931, prestando servizio a Milano, Rovigo, Bergamo, Ascoli Piceno e Roma.*

*Nominato Prefetto nel 1946, fu capo di Gabinetto del ministro dell'Interno. Successivamente divenne capo dell'Ufficio legislativo presso il ministero dei Lavori pubblici.*

*Nel 1947 ricoprì alti incarichi presso il ministero del Lavoro e della Previdenza sociale.*

*Nel 1948 fu destinato, quale Prefetto, a Palermo; a Genova dal 1953 e a Milano dal 1958; venne poi nominato capo della Polizia, carica che resse dall'ottobre del 1960 al gennaio del 1973.*

*Si è spento a Roma nella sua abitazione nel maggio scorso.*

*"Polizia Moderna" rivolge al prefetto Vicari, così come scrisse nelle sue pagine 31 anni fa, il "suo deferente saluto".*

un cittadino inserito in quella società e al servizio di altri cittadini.

Nelle Scuole di polizia si insegna agli allievi l'orgoglio di essere costantemente al servizio di tutti i cittadini: allorché saranno chiamati dalla legge a esercitare i poteri nella sfera dell'altrui libertà, non dimentichino che tale servizio è loro concesso nell'esclusivo interesse della società".

Nella strategia per l'ordine pubblico, Vicari formò e elevò una classe di funzionari che nelle più difficili situazioni avevano la capacità di colloquiare, mediare, prevenire le provocazioni. Nei giorni più turbolenti del 1968 le direttive di Vicari miravano più a contenere che a reprimere le manifestazioni: a questo fine egli fornì ai reparti impegnati nel servizio di ordine pubblico gli scudi ondulati e i caschi protettivi "U BOT" che consentivano di ridurre i ri-

schii di reazioni con armi cruente durante i frequenti scontri con i dimostranti.

Nei rapporti col personale Vicari ebbe degli slanci che rimasero leggendari, come quella volta che dotò di una "Ferrari" un maresciallo della Questura di Roma, autore di arditi inseguimenti di rapinatori.

Vicari, infine, fu un innovatore anche nello stile con cui impostò i rapporti con l'opinione pubblica. Fu custode riservatissimo di segreti, ma non appiattì la credibilità della Polizia nel facile richiamo alla ragion di Stato per coprire verità scomode.

Poiché chiedeva fiducia ai cittadini, cercò di convincerli che gli uffici di Polizia erano case di vetro, ripetendo, ostinatamente, ogni volta che era messa in dubbio la credibilità della Polizia: "Io non ho mai detto bugie".

## Attività operativa

### L'ombra del terrorismo

Traffico di stupefacenti e criminalità organizzata sono i fronti su cui l'attività di contrasto svolta dalla Polizia di Stato si fa sempre più impegnativa e si arricchisce di esiti brillanti. Non sufficienti, certo, ad annientare definitivamente fenomeni criminologici così radicati e complessi, ma comunque segnali tangibili della tenace volontà con cui si vuole continuare a fronteggiare quelle turbative al sistema di vita democratico e civile, perseguendo la duplice strategia della prevenzione e della repressione.

Compare, dietro questi due grossi pericoli destabilizzanti, un terzo fenomeno rischioso, già sconfitto all'inizio degli anni '80 con l'impegno e il sacrificio delle Forze dell'Ordine: quello del terrorismo. La bomba alla redazione romana di un quotidiano di partito, quella al Tribunale di sorveglianza in via Triboniano, vicino Castel Sant'Angelo, entrambe inesplose, hanno comunque messo in allarme gli Uffici e i Reparti impegnati nell'attività di anti-terrorismo. Una sorta di avvertimento: l'ultimo, quello al Tribunale di sorveglianza, firmato dal Movimento rivoluzionario, il gruppo eversivo di destra

già noto ai tempi dei crimi efferati del terrorista nero Pierluigi Concutelli. Le indagini fervono dietro le quinte, senza allarmismi esagerati, ma con la dovuta discrezione.

### In carcere i boss del crimine organizzato

È cominciata dalla Puglia la serie di colpi inferti alle organizzazioni criminali. Dopo cinque mesi di indagini e pedinamenti la Polizia di Stato, insieme all'Arma dei carabinieri, ha alzato il velo che oscurava una serie di omicidi e traffici illeciti con la Sicilia. Una grossa operazione, forse la più imponente, quella più in profondità, realizzata in territorio pugliese. Gli arresti sono stati in tutto 37, mentre restano latitanti altri 14 personaggi che gravitano nella malavita locale. Boss e gregari dei quartieri più "caldi" di Bari (San Paolo, la Città vecchia) legati "a filo doppio" con alcune frange catanesi. Un legame, questo, confermato dall'operazione che ha preceduto di poco il decisivo blitz, conducendo al recupero di due chili di eroina pura e all'arresto di Francesco Morales, Marcello Rapisarda e Ignazio Lo Grande, tutti di Catania, insieme con il barese Antonio Vogliacco. La retata, organizzata nel capoluogo e nella sua provincia, consente ora di mettere

insieme i tasselli per fare chiarezza sui 23 omicidi avvenuti dall'inizio dell'anno: durante le perquisizioni seguite agli arresti sono stati sequestrati pistole mitragliatrici "Kalashnikov", cartucce, parrucche e un apparato radio.

Domenico Dolce, il fido collaboratore di Gaetano Fidanzati arrestato un anno fa a Buenos Aires, è stato assicurato alla giustizia con la collaborazione della Polizia spagnola a Madrid. Stava per salire su un volo che lo avrebbe portato a Milano dove è molto probabile che sarebbero stati depositati i quattro chili di cocaina che portava con sé in un borsone. Palermitano, di 51 anni, Dolce era sicuramente uno dei personaggi di spicco del traffico internazionale di cocaina; a nulla è valso il suo tentativo di non essere riconosciuto girando con un documento falso. Ma le indagini non si sono fermate a lui, sebbene il suo arresto debba considerarsi un ottimo risultato soprattutto per il ruolo chiave che aveva assunto nel collegamento tra mafia e camorra. Gli inquirenti sono sulle tracce di un altro uomo, ancora latitante, sul cui nome si mantiene il massimo riserbo.

### La camorra "nel mirino"

Molte delle operazioni portate a termine hanno inte-

ressato i boss della camorra e gli affiliati all'organizzazione.

L'irruzione degli agenti in una villa a Settebagni, alle porte di Roma, ha sorpreso i convenuti ad un summit: tra loro due latitanti "illustri", Giuseppe Amendola e Vincenzo Errichiello, appartenenti al clan Mariano, noto nei quartieri spagnoli come il clan dei "Picuozzi", i picconi. Amendola era ricercato per la "strage del Venerdì Santo", quella che il 30 marzo scorso costò la vita a tre giovani camorristi; Errichiello, colpevole di un omicidio in un night-club ai danni di un rivale. In contemporanea al blitz di Settebagni, due insospettabili venivano bloccati in altre zone della capitale: l'imprenditore edile Felice Muliere e Calogero Pullara, "corrispondenti" del clan a Roma; Ciro Mariano e il suo braccio destro Vincenzo Romano sono riusciti ad eludere l'arresto. La Polizia di Stato si è messa subito sulle loro tracce ed è arrivata al garage-covo dei due latitanti, a Napoli, dove c'erano armi, cartucce, caricatori e bombe a mano, arrestandone il gestore Ludovico Covino.

Un altro vertice che coinvolgeva tre clan di camorra è stato interrotto a Secondigliano: c'erano i Licciardi, gli uomini di Eduardo Contini e i Giuliano di Forcella. Gli operatori della Polizia di Stato sono intervenuti nel



tardo pomeriggio assicurando alla giustizia Vincenzo Licciardi, fratello di Gennaro, Vincenzo Esposito, Costantino Sarno, Gaetano Bocchetti e Guglielmo Giuliano. Insieme a questi elementi di spicco del clan, altri fermati, tutti denunciati per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Infine, la scoperta di un giro d'affari gestito dalla camorra e dalla mafia che interessava i casinò tra la Liguria e la Costa Azzurra. Le indagini saranno ancora lunghe. La Polizia di Stato di Napoli ha documentato dopo un paziente lavoro di pedinamenti e intercettazioni l'esistenza di un losco giro di contatti tra Giovanni Tagliamento, scelto come direttore esecutivo di tutta l'operazione, e un gruppo di persone affilia-

te a Cosa Nostra e alla camorra. Tutto è cominciato due anni fa con un summit che vide la partecipazione di nomi illustri della criminalità organizzata: Nunzio Barbarossa, i fratelli Guida, Michele Zaza. Coinvolto nel giro dei "tavoli verdi" anche il croupier del Casinò di San Remo, denunciato per associazione a delinquere e furto e già in precedenza inquisito in altre indagini su furti commessi proprio ai danni del Casinò di San Remo.

### Operazioni antidroga nel Norditalia

Il traffico delle sostanze stupefacenti continua a legarsi con movimenti illeciti a livello internazionale. Ne è un esempio quello scoperto al valico ferroviario di Ponte

Chiasso (Como): oltre tre chili di cocaina purissima, provenienti dal Sudamerica e destinati, via Svizzera, al mercato di Milano. La Polizia di Stato, dopo aver operato in stretta collaborazione con la Dogana e la Guardia di finanza, ha arrestato un giovane ecuadoregno, Manuel Marcias Vergara Estrada, che aveva occultato la droga nel doppiofondo di una delle sue valigie. I cani antidroga hanno fiutato la presenza della cocaina e per gli agenti non è stato difficile scovarla. Non è la prima volta che i sudamericani scelgono la pista svizzera come canale preferenziale per arrivare all'Europa. A Ponte Chiasso già altri quantitativi di droga sono stati sequestrati e molti trafficanti sono stati arrestati. Questa fre-

quenza di passaggi illeciti ha portato ad intensificare i controlli e le operazioni antidroga, che negli ultimi tempi hanno sempre condotto a brillanti risultati.

A Rozzano, vicino Milano, gli agenti hanno trovato due chili di eroina e arrestato due pregiudicati, Angelo Querci e Giovanni Delfino. Querci è un personaggio di spicco nel traffico degli stupefacenti, conoscente di Alessandro Troja, l'uomo infiltratosi tra i trafficanti turchi e collegato con la malavita sudamericana, ucciso a Locarno nell'ottobre del '90. Infine, un altro sequestro di droga, a Vercelli, dove la Polizia di Stato ha recuperato oltre 30 chili di eroina nascosti in pacchetti di plastica occultati all'interno di una ruota di scorta. Gli autori erano due turchi, fermati e assicurati alla giustizia con l'accusa di traffico internazionale di stupefacenti. I complici viaggiavano su un autotreno e dall'interrogatorio sono venuti fuori i nomi di altri personaggi implicati nell'affare illecito, arrestati poi a Milano dove hanno operato gli agenti in servizio nel capoluogo lombardo. I due turchi sono stati sorpresi all'atto della vendita; nell'operazione sono stati sequestrati anche 100 milioni in contanti: un acconto di quello che avrebbero guadagnato ad operazione conclusa.